

# Il Nordest guarda al futuro «Puntare sull'industria 4.0»

## IL LIBRO

“**U**sano di più il fax che l'email. Per loro meglio il vecchio collaudato telefono che il nuovo inquietante computer”. Era questo il titolo di una ricerca di una dozzina d'anni fa sull'uso delle tecnologie nelle Piccole e Medie imprese del Nordest; e sembrava fotografare una zona arretrata del Paese piuttosto che la locomotiva d'Italia. Pochi mesi dopo questa ricerca arrivò la crisi dei sub-prime americani, crollarono i mercati mondiali, decine di piccoli e medi imprenditori si tolsero la vita. Sembrava l'occasione per cambiare tutto o quasi nelle imprese. Errore. Dopo un decennio abbondante l'Italia e il suo Nordest dai tanti primati appassiti sta ancora lì ad interrogarsi sul proprio futuro. Soprattutto cercando di capire che cosa stia accadendo con “l'industria 4.0”, la quarta rivoluzione industriale che venne presentata nel 2011 alla fiera di Hannover. Un aiuto a leggere meglio il viag-

gio che Nordest e Italia stanno facendo verso la Grande Innovazione lo sta dando un imprenditore padovano, Gianni Potti, esperto di comunicazione e tecnologie, già vice presidente di Confindustria Padova, (2011-2015) vincitore nel 2017 come imprenditore innovativo del premio Volpato-Menato.

## LA RICERCA

Nel suo libro “Industria 4.0. Storia di macchine e di uomini” (Edizioni Ares, 272 pag; 15€) Potti compie un'operazione apparentemente semplice che diventa perfino un po' crudele: quella di trasformarsi in cronista degli ultimi anni. Cronista dell'innovazione mancata, della politica distratta, delle tante parole a vuoto, delle promesse che mai saranno mantenute, della desolazione che viene dal trovarsi in Slovenia, Croazia e Polonia ed accedere ovunque in internet con due click: “Niente password, niente attese”.

Non è la cronaca di una sconfitta bensì quella di una salita

della quale l'Italia non vede ancora la fine; di un'arrampicata che il nostro paese non è riuscito a programmare, del muoversi dentro un territorio di cui non conosce bene ancora i contorni.

Proiettate verso il futuro le imprese italiane (e i loro dirigenti) hanno subito un altro inaspettato choc dopo quello del 2008: la crisi prodotta dal Covid e il lockdown, un momento, scrive Potti «durante il quale 10 milioni di italiani si sono avvicinati a internet per fare acquisti, formazione online, videochiamate. Tristemente possiamo oggi affermare che il Covid è stato il più grande incubatore di sviluppo digitale».

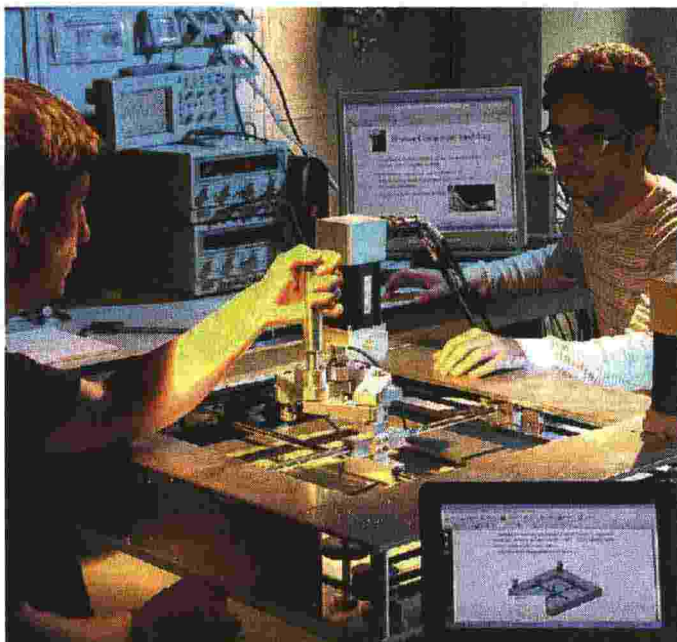
## LA RIFLESSIONE

Vero che dal 2004 ad oggi i robot nelle aziende europee sono triplicati ma anche vero che l'Italia fa fatica a trarre benefici dalle modernità della quarta rivoluzione industriale, specialmente nel manifatturiero, la punta di diamante delle aziende del Nordest. «Cambia il ruolo del dipendente, - spiega Potti - che sarà

sempre meno operaio e sempre più collaboratore, nel senso che l'impresa 4.0 prevede tecnici sempre più evoluti in termini di skill (abilità-maestria) e soprattutto l'uomo al centro della fabbrica, capace e consapevole di gestire le tecnologie». Se spesso abbiamo sentito dire che la cultura d'impresa e l'industria non sono al centro delle politiche del paese, quante volte abbiamo ascoltato le orribili condizioni della nostra Pubblica Amministrazione? Scrive Potti: «Siamo indietro di 3/5 anni dalla Germania su questo». Serve allora studiare, conoscere, imparare, confrontarsi. E se all'Europa sono servite dal 2018 al 2020, 800 mila figure professionali, all'Italia mancheranno nei prossimi cinque anni 280 mila “supertecnici”. Basteranno le lezioni a distanza e i timidissimi contatti con mondo del lavoro per fare una scuola capace di dare tante risposte? Potti non offre tutte le risposte, ma racconta alcune soluzioni.

**Adriano Favaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NUOVI ORIZZONTI

Indispensabile rivedere il modello di produzione secondo la ricerca di Gianni Potti. Una strategia per il Nordest

